La pace del cuore

a cura di Don Mario

Una parola "sempre verde"
Ci sono parole che "non perdono mai le foglie", rimangono "sempre verdi"... rigogliose e capaci di attraversare gli inverni della storia e della vita degli uomini, senza invecchiare e perdere la loro efficacia e grandezza. Sono le parole di senso e di sapienza che colorano la vita e le danno quella direzione che non si dovrebbe mai dimenticare.
La parola "pace" è proprio una di queste: rappresenta un filo conduttore a cui puntare per costruire progetti condivisi, ai livelli più comuni e ordinari come quelli delle nostre vite, ma anche a livelli internazionali e mondiali.
Purtroppo, dobbiamo toccare come spesso questa prospettiva, così importante e necessaria, viene disattesa dalle scelte che si fanno e come questo generi, come un figlio prediletto, scelte e decisioni di divisioni e di guerre... Avviene a causa dei limiti di reciproca accoglienza che abbiamo, già nelle nostre famiglie, ma soprattutto quando nella gestione delle relazioni è dominante la ricerca e la tutela di interessi personali o comunitari. Ancora una volta: la pace si sgretola ogni volta che prevale l'arrivismo, la competizione, la prevaricazione, l'ingordigia... quando le persone hanno un cuore malato.

Con cuore sano
La beatitudine che affrontiamo in questo numero del bollettino ci chiede di riflettere proprio su questo. Gesù ha detto che è "beato" chi si impegna a "mettere in opera", cioè a costruire, a diffondere, a donare... la pace intorno a sé, con tutti coloro che incontra.
Per fare questo è necessario avere un cuore che ha coltivato e che coltiva ogni giorno questa scelta interiore. Sappiamo tutti, infatti, che ciò che facciamo scaturisce dalle convinzioni che abbiamo dentro, che abbiamo costruito nel corso della vita... che qualcuno ci ha insegnato o che abbiamo "studiato nell'università della vita".
È questo ciò che ci porta a fare alcune scelte di amore e di dono o di divisione di contrasto. Cercare di essere operatori di pace è allora prima di tutto qualcosa che dovremmo cercare di far diventare una nostra convinzione interiore. Non costruirai mai pace a partire da una legge ma facendo nascere questa pace nel tuo cuore per guarirlo da ogni forma di violenza, di rancore, di divisione... e soprattutto di ansia. In inglese c'è un'espressione che è stata fatta diventare una specie di slogan e traduce bene queste considerazioni: "keep calm" che significa, prendi le cose con calma, la calma necessaria, fai calma intorno a te e dentro di te, rimani nella calma.... La cosa bellissima e interessante per chi crede è che questa calma ci può venire direttamente dal Signore perché il nostro è il Dio dell'unità, dell'amore, del perdono, dell'accoglienza e quindi, in ogni situazione, della pace.

Oltre gli ostacoli
Non facile pensare a questa pace in situazioni come quelle che stiamo vivendo, con una epidemia che sembra non finire mai e che ci mette a dura prova, soprattutto nelle relazioni, rispetto e nella possibilità economiche. Si può costruire la pace annunciata e invocata da Gesù? È proprio in questo che possiamo e siamo chiamati a dare un esempio: non di ingenuità o facendo finta di non vedere o non essere preoccupati... ma ribadendo la fiducia nel Signore risorto che è Dio di vita e di amore e lo è in modo tutto particolare con i suoi figli che soffrono. Nel contempo imparare a costruire questa pace intorno a noi, cogliendo e imparando da questi momenti ciò che ci insegna: il senso del limite ma insieme la solidarietà, gli errori che si fanno nel gestire le cose e le situazioni ma anche il perdono e la comprensione che possiamo donarci a vicenda, i limiti che ci sono imposti e le pesanti rinunce ma il dono di accettare questo in nome oltre che della salute personale anche del bene degli altri... È la pace interiore che ci fa ragionare in una prospettiva di responsabilità serena e di sostegno soprattutto a chi vive lutti e privazioni. Se facciamo questo e abbiamo questa prospettiva di fondo possiamo sentirci tutti figli di Dio, ricchi di pace e impegnati a costruirla intorno a noi ogni giorno e con tutti.

La pace del Signore risorto sia con tuti voi.

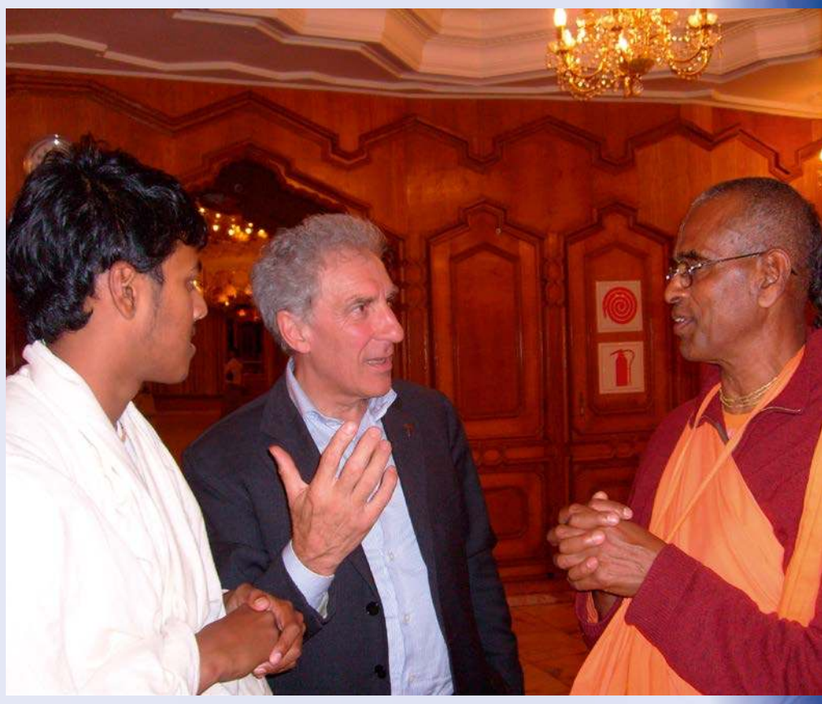
Prof. Valentino Salvoldi: «Perdona non perché l'altro lo meriti ma perché tu meriti la pace»

a cura di Giuseppe Bonfanti

Valentino Salvoldi, nativo di Ponte Nossa, è molto conosciuto a Seriate e non solo: missionario, docente di filosofia e teologia morale è autore di ben oltre 120 libri. Ha visto il mondo (36 paesi in Africa, 12 in Asia e un po' dell'America Latina) dove ha svolto prevalentemente attività per lo sviluppo di Paesi poveri, mentre qui ha istituito la *Fondazione Shalom* per giovani italiani che si recano in Africa per facilitare i processi di pace. In questi ultimi 15 anni è al servizio della Santa Sede (*Propaganda Fidei*, dicastero per l'evangelizzazione dei popoli nei Paesi delle cosiddette "giovani Chiese") con l'incarico di aggiornare i formatori del clero sia in Africa che in Asia.
Espulso da 7 paesi dell'Africa, scampato due volte davanti a plotoni di esecuzione e recentemente sfuggito a un tentativo di lapidazione in Bangladesh, Salvoldi è quel tipo di missionario intrepido che non si sottrae al "prezzo salato" per la pace.

Professore, se salissimo sulle sue spalle che hanno girato il mondo, potremmo intravedere un futuro di pace, un futuro migliore?
Sarà possibile il sogno di pace se non ci rassegniamo! Ovunque vada suggerisco ai giovani questa intuizione: «Se il mondo è così, non è colpa tua. Sarà colpa tua se lo lasci così». Invito tutti a cercare senza sosta la verità. Incoraggio soprattutto i giovani a scoprire la loro bellezza. Li esorto a non buttarsi via. «Non possiamo rassegnarci» è anche l'esortazione dell'attuale Papa durante la visita in Turchia, riferendosi ai continui conflitti perché «con l'aiuto di Dio, possiamo e dobbiamo sempre rinnovare il coraggio della pace». Non rassegnarsi, per chi sceglie di essere operatore di pace, significa spesso che l'unico modo per esserlo è quello di pregare per la pace. Quando non è più possibile agire con il dialogo, possiamo sempre farlo con la preghiera. La Chiesa non si stanca di farlo ogni giorno nella Messa.

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5, 9) è rivolto a tutti i popoli, non solo ai cattolici. La Nonviolenza è la cura, il programma e la sfida per il nostro mondo frantumato. Ma, da dove possiamo iniziare?
Personalmente ho avuto la fortuna di iniziare dalla famiglia: mio nonno, nei giorni di agonia, ha perdonato il suo assassino; mio padre ha perdonato chi gli ha incendiato per ben nove volte il fienile; mia madre vedeva il bene anche quando si era circondati dal male: non l'ho mai sentita una sola volta parlare male di una persona.
Poi, non dimentichiamolo: Gesù Cristo, Gandhi, Luther King, Romero e tanti altri ci hanno insegnato la *nonviolenza*. Questi nonviolenti ci garantiscono che il modo per star bene è perdonare. Quando stiamo bene con la nostra coscienza, liberiamo quel prigioniero che siamo noi quando non perdoniamo, perché il peggior tiranno sulla ter-



ra non è tanto Hitler, Stalin, Milosevic… quanto l'odio che coviamo dentro di noi. Se l'umanità avesse creduto alla forza terapeutica del perdono, quante guerre avremmo evitato! L'umile gesto di riconciliazione è già un anticipo di paradiso in terra.

«Gloria a Dio e pace agli uomini» è l'annuncio degli angeli a chi si mette in viaggio per la casa di Betlemme. Nel tuo viaggiare, incontrando famiglie e giovani, quali valori hai scoperto che conducono alla vera pace?

Girando il mondo ho incontrato tantissimi giovani e ho visto con grande gioia che hanno dei valori. Innanzitutto i valori umani e universali, come sincerità, responsabilità, onestà, rispetto, tolleranza. Molti di questi valori si trovano anche nel nostro credo religioso, ossia nella Dottrina Sociale della Chiesa che si fonda sulla centralità della persona umana i cui pilastri sono: sviluppo, solidarietà, sussidiarietà, destinazione universale dei beni.

Il paradigma di riferimento che porta alla vera pace, per stare nel tema della domanda, rimane l'etica cristiana delle virtù (le tre teologali e le quattro cardinali). La vera difficoltà semmai è riposta nelle generazioni precedenti che hanno subìto l'inganno del benessere e del materialismo, facendo un regalo avvelenato alle nuove generazioni. Forse pensavano di rendere felici i figli e hanno ottenuto l'effetto contrario. Faccio un esempio: tra i paesi dove ho lavorato a nome della Santa Sede, il paese dove ho più sofferto è stato il Giappone. Non si possono guardare le persone negli occhi. Ognuno sta ripiegato su se stesso. Non rispondono alle domande: sembrano muri di gomma. E ciò che mi ha fatto maggiormente soffrire è stato il venire a conoscenza dei suicidi: ottanta ogni giorno! In Africa, dove da 48 anni lavoro, non ho mai sentito di una persona che si sia tolta la vita. Qualcuno, senz'altro, lo farà. Ma sarà una cosa molto rara. Anche gli africani hanno il peccato originale. Anch'essi si ammazzano… . Ma, generalmente parlando possiamo dire che i poveri hanno come ricchezza la fede. E questa aiuta molto a dare un senso e un gusto alla vita e una speranza anche alla morte.

Hai vissuto in vari scenari di guerra e di intolleranza sociale. Che costo ha la pace?

Sono stato espulso con violenza da sette paesi dell'Africa perché parlavo di giustizia, sono stato davanti a plotoni di esecuzione due volte e due anni fa in Bangladesh mi stavano lapidando. Ecco, la pace ha un costo e chiunque la desideri sa che deve pagare un prezzo. E quale prezzo! Anche perché il mondo non crede affatto a chi parla di pace ma a chi per essa muore … a chi è disposto a pagare caro il prezzo della pace. Ho visto capi di stato mandare soldi in Svizzera mentre la gente moriva di fame. Ci sono situazioni che non possono essere taciute perché non c'è pace senza giustizia. E se una persona che è testimone di gravi ingiustizie e non parla, si fa complice dell'altrui peccato.

Per gli operatori di pace è più importate cambiare il presente o il modo in cui si sta nel presente?

Visto come sta andando il mondo e vista la difficoltà di cambiare gli altri, l'operatore di pace ha una priorità: cambiare se stesso. Poi è indispensabile perdonare tutti - a cominciare da se stessi. Ed è bello pensare che io devo perdonare non perché l'altro meriti il mio perdono, ma perché io merito la pace.

La logica del perdono serve a colui che perdona e al perdonato. È anche una evidenza storica: basti pensare all'esempio di Gandhi quando sviluppò metodi di *nonviolenza* attiva per la risoluzione dei conflitti nella ricerca della verità e nel rispetto dell'avversario.

BEATI GLI OPERATORI DI PACE, PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO - INTERVISTE

Durante i conflitti internazionali quali strumenti di pace avresti voluto attuare? Hai conosciuto diplomatici silenziosi che lavorano per la pace?

In Congo ho accostato il vescovo **Christophe Munzihirwa**, arcivescovo di Bukavu, capoluogo del Sud Kivu. Sapevo che era in pericolo di vita perché si metteva al di sopra delle parti. Era un vescovo gesuita che viveva da povero, possedeva soltanto due paia di indumenti che si lavava da solo. Tentai invano di avvisarlo sul pericolo che stava correndo, perché sapevo che in queste situazioni sono paradossalmente proprio chi sta dalla tua parte che "ti ammazza". Sono stato l'ultimo giornalista a intervistarlo e a metterlo in guardia… . I martiri stanno sempre al di sopra delle parti per essere giusti e… pagano di persona. Ecco allora tornare il concetto dei costi della pace. Non chi parla di pace, ma chi per essa muore è credibile.

Tra gli altri **Romero**. Di lui ho scritto una poesia. La sua è una storia intrecciata con la visone dura che Giovanni Paolo II aveva dell'America Latina. Il comunismo dell'America Latina non era senza Dio come il comunismo della Russia. Era un comunismo della teologia della liberazione aperta al popolo. Poi, però, Giovanni Paolo II andò a piangere sulla sua tomba. Ecco, storie di martiri e santi della pace ce ne abbiamo tantissime. Attualmente sappiamo esserci più vittime martirizzate per la giustizia e per la pace in questi ultimi 70/80 anni che in tutti i secoli precedenti. Ecco perché dico: «non credere a chi parla di pace, ma credi a chi per essa muore».

Nella preghiera a Romero ho scritto «anch'io ti ho ammazzato». Ho gridato: perché non ho meritato io quella pallottola che ti hanno sparato mentre sull'altare stavi alzando il calice del sangue di Cristo? Questo sangue si è mescolato col sangue del martire.

Aggiungo anche che sono stato compagno di studi di don **Andrea Santoro**, ucciso in Turchia. Con lui ho passato gli anni di studi in filosofia e teologia a Roma. Mentre gli altri nostri compagni giocavano al pallone, noi giravamo nel cortile del seminario romano, pregando e dicendo un rosario in più per diventare missionari. Io sono diventato missionario immediatamente e appena finiti gli studi sono andato in Nigeria, mentre lui ha dovuto aspettare 25 anni prima di avere il permesso di andare in missione. Arrivato il permesso, ha vissuto due anni nel deserto come san Paolo. Designato, poi, alla sua parrocchia di soli nove cattolici e un gruppetto di ortodossi, gli hanno quasi subito sparato. Ha dato la vita a sessant'un anni, sempre pregando per la pace.

Prima di salutarci… Se esiste un approccio educativo alla pace, quali sono le tre cose importanti da fare?

1. Cambia te stesso.
2. Sappi che la pace non è qualcosa ma è Qualcuno: Cristo è nostra pace. Ecco perché la pace si fa in ginocchio, pregando per la pace.
3. Prendi coscienza che la pace è contemporaneamente dono e vita. È dono perché è Dio che fa il primo passo nel concederla; è vita perché dipende anche da te, come diceva sant'Agostino «Quel Dio che creò te, senza di te non salverà te».

Per approfondimenti e richieste di informazioni:
Sito web: www.salvoldi.org
Email: valentino@salvoldi.org

La Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Aprile 2021 | Anno LXV

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.